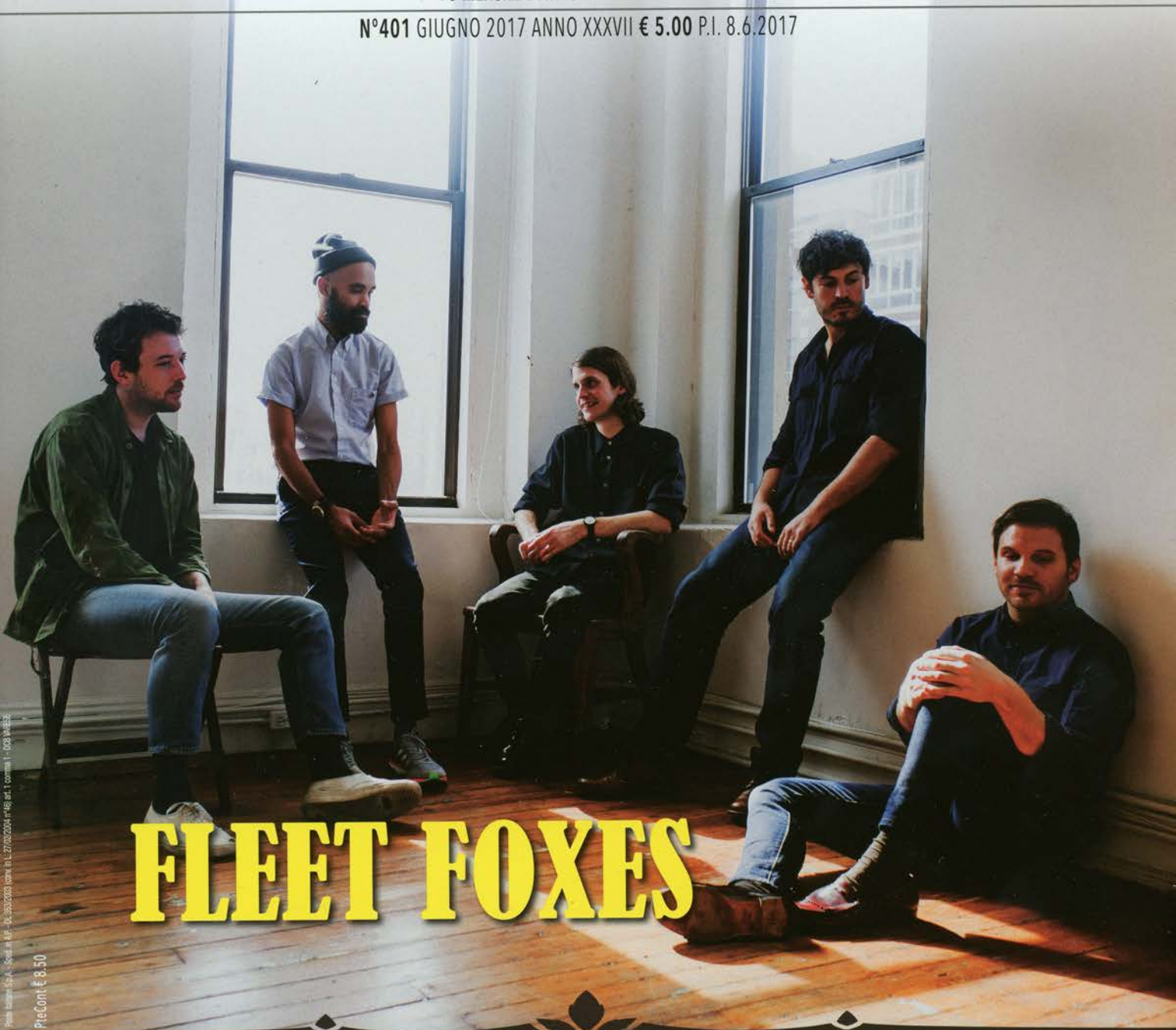


# BUSSCADERO

🎧 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎧

N°401 GIUGNO 2017 ANNO XXXVII € 5.00 P.I. 8.6.2017



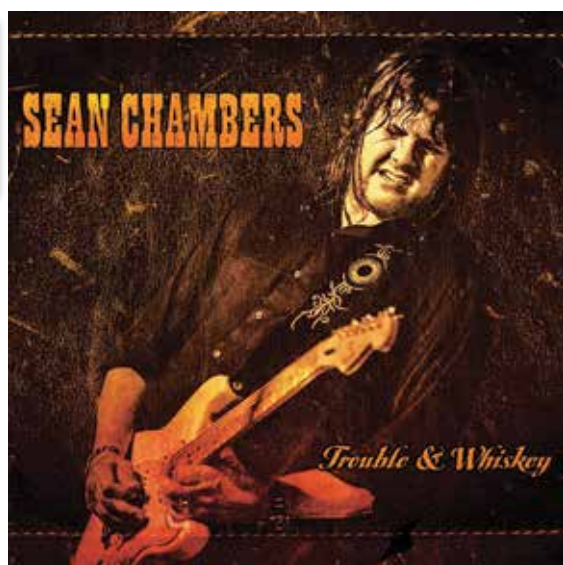
## FLEET FOXES

INTERVISTE

**KEB' MO'** **DAN AUERBACH**  
**FLEET FOXES** **DEEP PURPLE**  
**GOV'T MULE** **KEVIN MORBY**

**JASON ISBELL** **U2**  
**LITTLE STEVEN** **BEATLES**  
**ROGER WATERS** **SAM BAKER**  
**The MAGPIE SALUTE** **SEAN CHAMBERS**  
**NORTH MISSISSIPPI ALL STARS** **ALLMAN BROTHERS BAND**





### SEAN CHAMBERS

#### TROUBLE & WHISKEY

AMERICAN SHOWPLACE MUSIC

★★★★½

Mi era già capitato, in passato, di parlare, in modo più che positivo, di **Sean Chambers**: in occasione del suo *Live From The Long Island Warehouse* del 2011, poi il chitarrista della Florida aveva pubblicato nel 2013 un altro buon album, dal titolo *The Rock House Sessions*, prodotto da **Reese Wynans**, che suonava pure le tastiere nel disco, dove apparivano tra i musicisti gente come **Bob & Etta Britt**, **Tom Hambridge** alla batteria, **Tommy McDonald** al basso, **Rob McNelley** alla seconda chitarra, quindi non i primi che passavano per strada. Ora a distanza di quattro anni dal precedente il nostro amico ritorna con *Trouble & Whiskey*, il suo sesto CD (e forse il migliore), in una onorata carriera che lo ha visto suonare ad inizio carriera come chitarrista della band di **Hubert Sumlin**, facendo la dovuta gavetta. In *Humble Spirits* del 2004 c'erano **Bobby Toretto** alla batteria e **Dan Toler** addirittura al basso, oltre a **Bernard Allison**, e pure il Live citato prima era un ottimo album. Nulla da far supporre che il nuovo album fosse inferiore ai suoi predecessori, e infatti non lo è. **Sean Chambers**, per dividere la capocchia di uno spillo, è un praticante del rock-blues più che del blues, nel senso che il suo genere è tirato e grintoso, dalle parti del power trio, anche se le tastie-

re sono sempre presenti, ma soprattutto è un notevole virtuoso della chitarra solista, di quelli della scuola **Hendrix**, **Stevie Ray Vaughan**, **ZZ Top**, per la sua provenienza sudista, ma, per certi versi, con affinità con **Gary Moore**, nel senso che gli piace "picchiare", con giudizio, nella propria musica. Nel nuovo disco **Chambers** è affiancato da **Kris Schnebelen** ex **Trampled Under Foot** alla batteria, oltre che da **Todd Cook** al basso e da **Michael Hensley** alle tastiere, più altri ospiti che vediamo fra un attimo: l'iniziale *I Need Your Lovin'*, uno dei sette brani originali firmati dal nostro, è un poderoso rock-blues di stampo southern, molto alla **ZZ Top**, con la chitarra che inizia a volteggiare con vigore sulle evoluzioni della sezione ritmica e dell'organo; in *Bottle Keps Staring At Me* **Chambers** passa alla slide, per un brano che mi ha ricordato moltissimo lo stile di **Rory Gallagher**, mentre la title track è un torrido blues lento (firmato insieme al collega **Jimmy Bennett**) in cui Sean ci delizia con uno di quei classici assoli da faccina, quelli dove il chitarrista estrae dal suo strumento fino all'ultima stilla di feeling, e per fare ciò il viso si contorce in smorfie che fanno pensare a qualcuno affetto da una forte acidità di stomaco, oppure che stia eseguendo un assolo della Madonna, e per l'occasione siamo nella seconda categoria, e pure nel reparto vocale non si scherza, il musicista della Florida è un possessore di una voce potente ed espressiva, e nella successiva *Travelin'*

*North*, dove **John Ginty** siede all'organo, i due si sfidano in un sinuoso duetto chitarra-organo che rimanda all'accoppiata **Ronnie Earl/Bruce Katz** nei dischi dei **Broadcasters**. *Cut Off My Right Arm* è la prima delle tre cover, un blues più classico e rigoroso, dal repertorio di **Johnny Copeland**, sempre con il fluido lavoro della solista in evidenza; *Bullfrog Blues*, un tradizionale degli anni '20, lo si ricorda nella versione dei **Canned Heat**, ma chi scrive soprattutto in quella di **Rory Gallagher**, e la grinta di **Chambers**, di nuovo alla slide, si rifà moltissimo all'approccio poderoso del grande irlandese, e per completare il tuffo nel passato **Schnebelen** piazza pure un assolo di batteria. Eccellente anche la ripresa di *Sweeter Than An Honey Bee*, un brano di **B.B. King**, con **Michael Hensley** al piano, dove la band, con Sean anche all'acustica si lancia in un vorticoso ritmo che più che a Riley rimanda di nuovo a **Gallagher** in trasferta sul Mississippi; *Handyman* è firmata di nuovo con **Bennett**, che è anche impegnato alla seconda chitarra, ancora un brano a tutto riff, che vira verso il lato più tirato e rock della musica di **Chambers**, che comunque suona sempre come un indemoniato. E tanto per non farci mancare nulla *Be Careful With A Fool* è un altro slow blues di quelli intensi, con la chitarra che inanella una serie di assoli lancinanti della premiata scuola **Jimi Hendrix** o **Stevie Ray Vaughan**, mentre in *Gonna Groove*, firmata ancora con **Bennett**, come da titolo si va molto di funky felpato, con organo sincopato e anche se la tensione si allenta un attimo l'assolo prima di slide e poi della solista tradizionale è sempre di grande classe e finezza, come tutto l'album del resto.

**Bruno Conti**

### MONSTER MIKE WELCH AND MIKE LEDBETTER

#### RIGHT PLACE, RIGHT TIME

DELTA GROOVE MUSIC/IRD

★★★★½

**Mike Welch** ha avuto il suo nomignolo di **Monster**, da **Dan Aykroyd**, circa 25 anni

fa, quando era un ragazzino di 13, ma era già un "mostro" alla chitarra. Ora che di anni ne ha 37 è diventato uno dei più rispettati chitarristi di blues, il cui nome ricorre in moltissimi album del genere: con **Sugar Ray & The Bluetones**, con i **Mannish Boys**, di recente nei **Knickerbocker All-Stars**, insieme a **Jimmie Vaughan** e **Duke Robillard**, oltre ad avere pubblicato sei album a proprio nome. In passato mi è capitato di recensire spesso album dove appare il chitarrista nato ad Austin, ma attivo soprattutto nell'area di Boston, oltre che a Chicago e in California, dove si trova la Delta Groove, l'etichetta che pubblica questo disco. Welch, che non è un gran cantante, saggiamente ha evitato, quando è stato possibile, di occuparsi del lato vocale dei dischi dove appariva, e anche in questa occasione si appoggia ad uno che invece ha una voce strepitosa, **Mike Ledbetter**. Anche lui un "habitué" negli album che ruotano intorno al blues, ma anche nel soul, nel gospel, nel r&b, nel rock, persino nell'opera, calcando i teatri dell'area di Chicago, e, soprattutto, collaborando per otto anni nella band del suo mentore **Nick Moss**, altro grande chitarrista (ma lo ricordo anche con **Ronnie Earl** e **Anson Funderburgh**, altri due chitarristi che non cantano). Lui comunque se la cava anche alla chitarra, ma nel nuovo album in coppia con Welch, la suona solo in un pezzo, "ubi major, minor cessat", ovvero, ad ognuno il proprio mestiere. E i due insieme il loro mestiere lo sanno fare alla grande in questo *Right Place, Right Time*, dove sono aiutati da una band con i controfiocchi, dove brillano le tastiere di **Anthony Geraci**, altro veterano della scena blues, che lo scorso anno ha pubblicato un album sempre

per la Delta Groove e suona al momento nella band di **Sugar Ray**, ma in passato anche con **Ronnie Earl** e **Debbie Davies**, tra i tanti. A completare la formazione **Ronnie James Weber** al basso e **Marty Richards**, alla batteria. Sarò didascalico, ma i nomi contano, e quindi aggiungiamo anche quelli degli ospiti **Laura Chavez** (ex chitarrista di **Candye Kane** e di recente anche con **Vanessa Collier** e **Ina Forsterman**), nonché la sezione fiati di **Sax Gordon** e **Doug James**, in quattro brani. **Ledbetter** firma tre brani e **Welch** un paio, quindi non manca il materiale originale, ma neppure alcune ottime cover di brani non celeberrimi: a partire dalla ottima *Cry For Me Baby*, un brano di **Melvin London** che faceva parte del repertorio di **Elmore James**, cantata con la consueta voce stentorea (una delle migliori attualmente in circolazione) da **Mike Ledbetter** e con **Mike Welch** e **Anthony Geraci** subito brillantissimi ai rispettivi strumenti, blues puro. Quando si aggiungono i fiati, come nella successiva cover di *I Can't Please You*, si sfiora il soul e l'errebi, se non fosse per la chitarra del **Monster** che inizia a fare mirabolie, confermando i lusinghieri paragoni che ai tempi lo avevano indicato come uno dei possibili eredi di **Stevie Ray Vaughan**, e di altri grandi delle 12 battute. *Kay Marie*, porta la firma di **Ledbetter**, che canta sempre splendidamente, ma è anche l'occasione per un duello di chitarre fluidissimo tra Welch e **Laura Chavez** a tempo di shuffle. E il blues domina anche in *I Can't Stop Baby* un brano di **Willie Dixon** scritto per **Otis Rush**, un lento torrido con uso di fiati dove entrano i protagonisti sono assolutamente in evidenza, soprattutto Welch che strapazza la sua solista con libidine. Ancora stessa formula con fiati anche per la cover di *Down Home Girl*, che forse qualcuno ricorda su *The Rolling Stones* No. 2, in una versione più cruda, mentre qui prevale il R&B cadenzato ma lancinante. Torna **Laura Chavez** per un altro duetto di 6 corde in *How Long Can This Go On* un brano minore di **Litt-**

